

Spesso guardavo il mondo da una grande distanza, o non lo guardavo affatto. In ogni momento mi passavano sopra la testa uccelli che non vedevo, nuvole e api, il fruscio dei venti, il sole sulla pelle. Vivevo solo nel mondo grigiastro e senza senso della mia mente, dove cercavo di affrontare tutto ragionando e non arrivavo a nessuna conclusione. Avrei voluto avere il tempo di mettere insieme una visione del mondo, ma il tempo non c'era mai, e oltretutto chi ce l'aveva sembrava avercela avuta fin dalla più giovane età, non aveva cominciato a quarant'anni. L'unica cosa che si poteva cominciare a quarant'anni, lo sapevo, era la letteratura. Lì, se quando cominciavi avevi quarant'anni, si poteva dire che eri giovane. In tutto il resto io ero vecchia, le navi erano già salpate, avevano preso il largo, mentre io dovevo ancora arrivare alla spiaggia. La mia nave non l'avevo neanche trovata. La ragazzina che viveva con noi – aveva dodici anni – mi rendeva evidenti come mai prima i miei limiti: la mia fragilità, la mia obbedienza, le mie ribellioni meschine: e soprattutto la mia ignoranza e il mio sentimentalismo. Quando entrai in salotto al mattino, sul tavolo c'era mezzo hot dog. Lo chiamai una banana. Allora capii che ero troppo vecchia per questo mondo, che lei mi aveva con totale naturalezza sorpassata, e avrebbe continuato a farlo. Trasformare il panorama grigiastro e fangoso della mia mente in qualcosa di solido

e concreto, del tutto separato da me, e anzi totalmente diverso da me, era la mia unica speranza. Non sapevo cosa sarebbe stata questa versione solida, o che forma avrebbe preso. Sapevo solo che dovevo creare un mostro potente, dato che io ero un mostro così debole. Dovevo creare un mostro diverso da me, che sapeva più di quanto io sapessi, aveva una visione del mondo e non sbagliava le parole così facili.

*Lancio tre monete su una scrivania. Due o tre teste: sì.
Due o tre croci: no.*

Questo libro è una buona idea?

sì

È ora il momento di cominciarlo?

sì

Qui, a Toronto?

sì

Quindi non ho niente di cui preoccuparmi?

sì

Sì, nel senso che davvero non ho niente di cui preoccuparmi?

no

Mi dovrei preoccupare?

sì

Di cosa mi dovrei preoccupare? Della mia anima?

sì

Leggere farà bene alla mia anima?

sì

Stare in silenzio farà bene alla mia anima?

sì

Questo libro farà bene alla mia anima?

sì

Quindi sto facendo tutto giusto?

no

Sto gestendo male la mia relazione?

no

Sto sbagliando perché ignoro la sofferenza altrui?

no

Sto sbagliando perché ignoro il mondo della politica?

no

Sto sbagliando perché non sono riconoscente per la vita che ho?

sì

E per le cose che potrei fare, avendo tutto questo tempo e questa ricchezza a disposizione?

no

Essendo la particolare persona che sono?

sì

È finito il tempo di preoccuparmi della particolare persona che sono?

sì

È il momento di cominciare a pensare all'*anima del tempo*?

sì

Ho tutto quello che mi serve per cominciare?

sì

Devo cominciare dall'inizio e andare in ordine fino alla fine?

no

Devo fare un po' come mi pare, e cucire insieme i vari pezzi in un secondo momento?

no

Devo cominciare dall'inizio, senza sapere cosa verrà dopo?

sì

Questa conversazione è l'inizio?

sì

E quei rotoli di scotch colorato che mi ha comprato Erica, quelli messi lì. Li devo usare in qualche modo?

no

Devo lasciarli lì dove stanno e guardarli?

no

Devo ridarglieli?

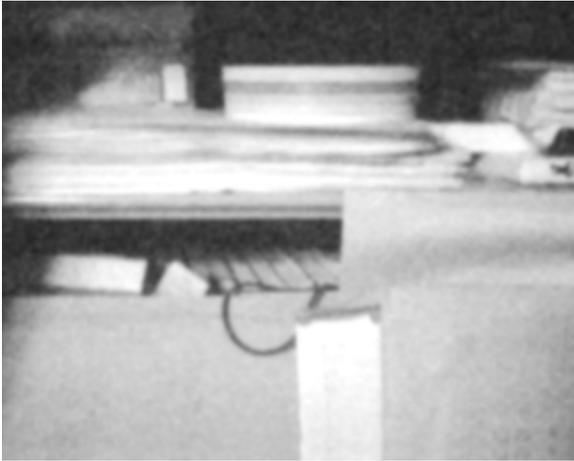
no

Devo nasconderli alla vista?

sì

Nella credenza?

sì



Sarà difficile non pensare a me stessa, ma piuttosto all'*anima del tempo*. Sono così poco abituata a pensare all'*anima del tempo*, e così abituata a pensare a me stessa. Ma non c'è niente che venga facile fin dall'inizio. L'espressione *l'anima del tempo* mi è rimasta in mente da quando io e Erica abbiamo fatto quel viaggio a New York per Capodanno, vari mesi fa. Ce l'avevo in testa già da poco prima. Mi ricordo che gliel'ho spiegata in

gran dettaglio su un binario della metro. Dormivamo a casa di Teresa e Walter. Loro erano fuori città, erano andati a trovare dei parenti per Natale. Quella sera ho vomitato, ubriaca, nel loro bagno. Ma questo succedeva molte ore prima. Era il 31 dicembre?

no

Strano, non ricordo che facesse freddo, e non ricordo che portassi un giaccone pesante. Era il 1° gennaio?

no

Il 30 dicembre?

no

Era proprio tutto un altro viaggio?

sì

No, non mi pare proprio. Stavo spiegando a Erica il concetto di *anima del tempo*, le stavo spiegando che o come individui non abbiamo un'anima, ma condividiamo un'anima collettiva che appartiene al tempo o è essa stessa il tempo, oppure l'anima del tempo sono le nostre vite – siamo *noi*. Non avevo molto chiaro quale delle due ipotesi fosse quella giusta. L'idea era in fase embrionale, e lo è ancora oggi. Lei si era agitata molto, mentre io trovavo rassicurante l'idea che la mia anima non fosse in mio possesso: che la mia vita fosse un'espressione dell'anima del tempo, oppure che la mia anima fosse il tempo. Non so se lo sto dicendo bene. Lo sto dicendo bene?

no

No, infatti. Spero di capire meglio cosa intendevo lì al binario della metro, e cos'è che aveva fatto tanto agitare la mia amica Erica. Sarà questo il mio intento dichiarato, il mio progetto o il mio scopo, nello scrivere il libro: capire cosa significa *l'anima del tempo*, oppure spiegarlo a me stessa. È un buon punto di partenza?

no

È troppo ristretto?

sì

Posso mettercela dentro comunque, *l'anima del tempo*?

no

Sono autorizzata a tradirti?

sì

Allora sarà decisamente quello uno degli argomenti del libro. Magari non avrei dovuto dire che voglio *spiegarlo a me stessa* ma che voglio *spiegarlo agli altri*. Così va meglio?

no

Forse *incarnarlo* invece che *spiegarlo*?

sì

Mi fa male la testa. Sono stanca morta. Non mi sarei dovuta fare quel sonnellino. Ma se non mi fossi fatta quel sonnellino, adesso sarei di umore anche peggiore, no?

no

Oggi mentre Miles stava uscendo di casa mi sono messa a piangere. Quando mi ha chiesto perché, ho risposto che non avevo *niente da fare*. Lui ha detto: *Sei una scrittrice. Hai quel libro Bonjour Philippine, hai il libro sull'I Ching... hai il libro su Simone Weil. Perché non lavori su uno dei tre?* Ha esitato prima di nominare quello su Simone Weil, perché era stato lui a darmi l'idea di scrivere un libro sulle idee di Simone Weil, e subito dopo che l'aveva proposto – ormai erano passate diverse settimane – tutti e due eravamo rimasti un attimo a disagio, al pensiero che mi avesse dato l'idea per un libro. L'avevo scartata subito, davanti a lui, salvo poi, verso mezzogiorno, mettermi a scrivere un libro su Simone Weil. Nel pomeriggio Miles mi ha mandato un messaggio per sapere se stavo meglio, e varie ore dopo mi ha chiamata per farmi la stessa domanda. In realtà

sarei io a dovermi preoccupare per lui, e non lui per me, perché è lui che ha appena cominciato a lavorare e non ha tempo per studiare, giusto?

no

È giusto che tutti e due ci preoccupiamo l'uno per l'altra?

sì

Mi rimprovero per qualunque cosa.

Oggi verso mezzogiorno ho fatto un giro in macchina con mio padre in campagna. Stavo cercando di decidere se passare tre settimane a New York a giugno. Teresa mi aveva detto che lei e Walter sarebbero andati di nuovo fuori, e che la casa era libera se la volevo. Dopo averci riflettuto molto, ho deciso di fare la scelta che sul momento mi avrebbe fatta sentire meglio e più calda dentro, ossia di restare qui. Dopo il giro in macchina sono tornata a casa, ho fatto un sonnellino e mi sono svegliata di buon umore. Mi sono seduta sul divano viola della camera da letto e mi sono messa semplicemente a pensare. È tanto tempo che rimando l'inizio di un nuovo libro, ma adesso che Miles ha cominciato a lavorare con questi orari lunghi, mi si è presentata la scelta di cambiare aria e scappare a New York e divertirmi, oppure di *essere una scrittrice*, come ha detto lui – come mi ha ricordato che sono. Avrei voluto rispondergli che non sono il tipo di scrittrice che si chiude in camera e scrive, ma non l'ho fatto. Mi ricordo che l'altro giorno ha detto che appena uno scrittore comincia ad avere *una vita interessante* la sua scrittura ne soffre sempre. La mia risposta è stata: *Solo perché non vuoi che io faccia una vita interessante!* Continua a risuonargli nelle orecchie, questa frase?

sì

L'ha ferito?

sì

Un giorno se la scorderà e basta?

no

Stasera devo chiedergli scusa?

sì

Anche se io e Miles stavamo passando una bella serata, gli ho chiesto scusa per quella risposta e gli ho detto che non sarei andata a New York a stare per tre settimane in casa di Teresa e Walter. Lui ha detto: *Non condivido i valori con cui torni ogni volta da New York*. Lo amo. Ha appena cambiato l'acqua al vaso di lillà che mi ha comprato la settimana scorsa. Stavano morendo, i lillà sulla mia scrivania, e io non me n'ero neanche accorta. Adesso che qui fuori il camioncino dei gelati suona la sua musica triste, e io sono un po' brilla del vino che ho bevuto questa sera, mi sento bene. Importa davvero come mi sento?

no

No, infatti. Lo sapevo. Uno prova così tante sensazioni nel corso della giornata. È evidente che non sono quelle il timone – né l'oracolo – né la cosa che dovrebbe darti la rotta nella vita, né la mappa. Anche se la tentazione c'è sempre. Qual è, sennò, una base migliore su cui stabilire la rotta? I valori?

sì

I progetti per il futuro?

no

Gli obiettivi artistici?

no

Le cose di cui hanno bisogno le persone che hai intorno, cioè le cose di cui hanno bisogno le persone che ami?

sì

La sicurezza?

no

L'avventura?

no

Qualunque cosa sembra darti intensità, profondità, sviluppo?

no

Qualunque cosa sembra darti felicità?

sì

Quindi i valori, la felicità e le cose di cui hanno bisogno le persone intorno. Queste sono le cose che dovrebbero darti la rotta nella vita.